

“Fai bene. Ma quando finisce, non hai paura che poi ti fanno restare matto per sempre?”.

“Intano arriviamoci alla fine, poi vediamo.... Oh” mormora il matto a metà quando hanno ormai sceso tutte le scale, “non è che adesso ce lo raccontate al caramella, vero?”

“Io sono uso obbedir tacendo e tacendo morir” sorride il Vecio.

ibidem, p. 208-209

(Dal repertorio del lessico di trincea; nel libro)

* signorine: sigarette

* caramella: soprannome spregiativo dato dalla truppa agli ufficiali

L'odio più vero scatenato dalla guerra (P. Malaguti)

“(...) Vedi? Non sanno come comportarsi, quando la cerimonia finisce e noi siamo ancora qui. Ci sorridono, ma ci odiano già... Cosa direbbe quella coppia, se chiedessi loro di ospitarmi per cena?”

“Ma perché dite che vi odiano?” aveva replicato Malossi, guardandosi attorno.

“No, no, non ho detto che odiano me.... Odiano anche te. Odiano quella divisa che indossi, odiano il mio moncone di gamba. I motivi? Dipende. Chi ha avuto dei morti, ci odia perché noi siamo vivi, mentre i loro padri, i loro fratelli, i loro figli sono rimasti lassù, a marcire nelle tombe. Chi la guerra non l'ha fatta ma avrebbe voluto farla, ci odia perché noi siamo gli eroi, noi abbiamo preso Trento e Trieste, noi abbiamo fatto l'Italia. Chi la guerra non l'ha fatta e non l'avrebbe voluta comunque, ci odia perché riempiamo i giornali, le piazze e le chiese con le nostre facce, le nostre medaglie, la nostra prosopopea. E non preoccuparti..... ci odiano anche noi. Magari non te ne rendi ancora conto, ma non siamo in grado di fare i conti con quel nostro passato. Ci domina, ci riduce in servitù, non possiamo essere mai più nient'altro. Ragazzo, la nostra vita è già finita. L'abbiamo vissuta tutta lassù, in trincea. Ora non ci restano che il ricordo, l'odio e il rimpianto”.

ibidem, p. 221

PAX CHRISTI VICENZA sabato 4 agosto 2018

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA MONTE PASUBIO (dal Passo Pian delle Fugazze - VI/TN)

**PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA
E IL TUO NO ALLA GUERRA!
Per “non dimenticare” le guerre e le armi
di ieri e di oggi**

Chiunque cammini sul Pasubio, tra le sue cime e i suoi avvallamenti si renderà conto di visitare un grande museo a cielo aperto.

Zona Sacra il Pasubio lo diventò a seguito di un Regio Decreto del 29 ottobre 1922, privilegio condiviso con sole altre tre zone del fronte di guerra e cioè con il massiccio del Monte Grappa, il Monte San Michele e il Monte Sabotino.

Al lettore attento non sfuggirà una certa coincidenza di date, forse casuale ma comunque significativa: solo il giorno prima si era svolta la “marcia su Roma” e il Decreto Legge si poneva davvero in sintonia con la monumentalizzazione e la sacralizzazione della Grande Guerra promossa poi in grande stile dal Regime fascista.

Ma quello che hanno vissuto migliaia di soldati in queste montagne non fu enfatico glorioso né tanto meno sacro, ma fu sicuramente eroico per le condizioni in cui si trovarono a combattere un nemico sicuramente più preparato.

Sono andati in guerra perché sono stati mandati, spesso costretti, altre volte coinvolti da una campagna mediatica progettata ad hoc, altre volte con promesse, sicuramente alcuni sono andati spontaneamente, addirittura come volontari.

Ma credo che la maggior parte di loro, se avesse potuto scegliere,

sarebbe rimasta a casa.

Non per vigliaccheria, ma per continuare a lavorare per sfamare le loro famiglie.

Basta leggere le intense pagine di "La storia di Tonle" di M. Rigoni Stern

Credo che il loro grande eroismo non sia stato il partire, ma il restare al fronte, con le scarpe rotte e le cartucce contate, con gli ufficiali spesso incompetenti (vedi tra tutti il generale Cadorna) e il freddo che li congelava, con le razioni che arrivavano a giorni alterni e la durezza della guerra in montagna, e infine con il tifo che li uccideva anche se si erano salvati dalle armi del nemico.

Così come accadde ad Edoardo Ostinelli, soldato che combattè sul Pasubio e la cui storia e il cui diario potete leggerli nelle pagine di questo Blog. Voglio solo riportarvi un passo accompagnandolo con una sua foto che ritrae proprio il sentiero che oggi chiamiamo la Strada degli Eroi.

9.10.1916

Lettera 27 Antonietta.....

anche grande bombardamento venuto

nessuna immaginazione

potrà mai dire cosè guerra.

Dal Blog "Terre Alte", 15.7.2013

Il sangue dei maiali e quello degli uomini (P. Malaguti)

Improvvisamente il Vecio si rivede davanti al collo del maiale, con suo nonno che tiene pronta la terrina e il mas'ciaro che, con un colpo secco, penetra la carne tenera e rosata, e spezza la giugulare alla bestia. Non una goccia di sangue va sprecata e lui, il Vecio, che nel ricordo però non arriva a dieci anni, dev'essere pronto con lo scopino di saggina, e iniziare a sbatterlo nella terrina che si riempie di sangue nero. E dire che di sangue buttato ne ha visto anche troppo, il Vecio, in due anni. Eppure solo adesso gli viene in mente, in un groppo di amarezza, quanto a casa sua, nella vita normale, anche il sangue di un maiale abbia la sua importanza, mentre il sangue di migliaia di

cristiani, ogni giorno, in questa guerra viene sparso come pula al vento.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 200

Chi è più matto? (P. Malaguti)

Il Vecio si alza svelto, ha ancora gli scarponi addosso, e si avvicina con cautela, pronto a reagire a ogni mossa eventuale del soldato sconosciuto. In verità, quando assieme a Malabarba gli passa una mano sotto le braccia e lo accompagna all'uscio, l'uomo lascia fare, come se, interpretata la sua parte ora non avesse più niente da aggiungere. Mentre cammina per i corridoi, cercando la scalinata per tornare ai cortili dabbasso, a un tratto il matto a metà sussurra: "Avete mica signorine?"

"Ciapa qua" risponde il Vecio, prendendo tre signorine dal taschino e infilandole nella mano dell'uomo.

"All'inizio tremavo". La voce del matto a metà arriva flebile, quasi coperta dal suono dei passi sul pavimento. Il Vecio e Malabarba non si fermano, però ascoltano, senza rispondere. "Quando spegnevano le luci tremavo, senza riuscire a fermarmi. Mi legavano allora. Tremavo un po', poi quando arrivava il sonno vedevo la mitraglia crucca che mi correva dietro per i corridoi. E vedevo i morti, sempre quelli, sempre gli stessi che ho visto lassù".

"Dove sei stato?" domanda Malabarba, senza il tono accondiscendente che si usa con un matto.

"Sull'Altopiano. Fino all'estate del '16. Per me la guerra è finita sul Fior. Lassù ho iniziato a tremare, sono lì i morti che vedo".

"I morti li vedo anch'io, una notte sì e l'altra pure" risponde il Vecio. "È la guerra. Io ho vomitato, una volta ho avuto una febbre forte perché non dormivo per i bombardamenti. Poi è passata".

"A me mi hanno mandato qua, invece. Dopo qualche mese i tremori sono passati. Allora ho iniziato a fare il matto. Stando qui ne ho visti. C'è chi trema, chi grida, chi ha così paura che si caca nelle brache. Chi fa un gesto per tutto il giorno, sempre quello, sempre alla stessa velocità. Io non ci torno lassù. Sono matti quelli che ci vanno e che ci restano".